



Piano & Forte



In occasione della festa di Art App abbiamo rivolto qualche domanda al maestro Paolo Testa, inventore del PlexiPiano con cui ha intrattenuto gli invitati

di Elena Rossi

Musicista eclettico che passa dalla musica sacra alle composizioni per il teatro, inventore di un pianoforte in plexiglas che si avvale di una tecnica sofisticata; come riesci a conciliare i tuoi impegni artistici con la vita lavorativa?

Per necessità mi dedico anche a lavori pratici, socialmente riconosciuti. Non mi “consuma” molto tempo ma è fondamentale affinché tutto funzioni. Osservo la realtà con una lente deformata e fantastica riscattando il lavoro, luogo dove nascono conflitti e alleanze, dove l’umanità pulsa. Nel contempo carico la testa di personaggi e situazioni che popoleranno poi i miei spartiti. Il continuo passaggio e cambio di atmosfere da un ambito a un altro genera “tensione creativa”.

Le tue composizioni non hanno testi, ma i titoli dei brani sono suggestivi, con molti riferimenti alle forze naturali e a sensazioni come i profumi. Da dove nasce la tua ispirazione?

La mia musica è descrittiva, è “paesaggistica” ma di quel che vedo mi rimane un’idea fantasiosa e sproporzionata più che dettagliata. Possono essere colori, le forme di certe persone o di alcuni oggetti, edifici che

Converrà con paolo testa

immagino di abitare, profumi, giornate di pioggia o una bella automobile... dipende. Con le note disegno delle sensazioni sul pentagramma, reinterpreto delle emozioni e ci deve essere più di un collegamento tra quel che vedo in giro e la mia scrittura. È come se finisse tutto quanto in un frullatore; alla fine non distinguo più i singoli elementi ma rimane un colore dominante, un sapore forte legato a qualcosa che ho vissuto. Per questo non potrei scrivere musica senza avere a disposizione gli ingredienti più disparati, se non vivessi realtà contrapposte e non avessi impressioni forti, avulse dal contesto propriamente musicale.

Molti dei tuoi concerti si svolgono nella cornice di un luogo sacro come una chiesa o un monastero, ma passi altrettanto facilmente a situazioni più ‘profane’. Che rapporto hai con il luogo e dove ti piacerebbe suonare?

Credo che occorra rivisitare i luoghi, gli spazi. Spesso sono destinati a un’unica funzione ma sono carichi di risorse insospettabili: l’abitudine li svislisce, la fantasia li interpreta. Prossimamente terremo un concerto in un’officina di carrozzeria, con un’acustica favolosa e un arredo sorprendente. Voglio però che nulla venga spostato, “sistemato”. Dovrà essere un concerto proprio “dentro”, con

l’archetto al posto della chiave inglese. Il committente chiede musica dedicata alla meditazione; io gli ho suggerito di non cercare lo spazio di una chiesa perché c’è già tutto quel che serve dove trascorre le giornate, nel suo “tempio”.

Penso sia uno stereotipo “specializzare”, separare i luoghi e i tempi, mentre per l’arte questo non esiste. La musica sgorga da qualsiasi situazione e nello stesso modo può essere goduta: in un vigneto, come in un magazzino o in una chiesa. Mi piacerebbe suonare ovunque perché il paesaggio è totipotente: unico limite il buon gusto, l’equilibrio.

Com’è nata l’idea del pianoforte in plexiglas che hai disegnato e realizzato per usarlo nei tuoi concerti?

Sentivo l’esigenza di suonare sempre con lo stesso strumento, come accade per gli altri musicisti che si portano il loro violino. Oltretutto con un pianoforte a noleggjo spesso non c’è empatia, lo strumento ti respinge. Ho scelto il plexiglas perché volevo un materiale trasparente, che rendesse “visibile” la tecnica di produzione del suono facendola diventare un elemento del concerto. Ho quindi ideato il “PlexiPiano”, realizzandolo grazie alla competenza della ditta “Trend” di Albano S.



Foto di
Gianfranco
Rota

chi è |

Quintetto italiano

Il Quintetto italiano: Paolo Testa, Sonia Rovaris al primo violino, Germana Porcu al secondo violino, Claudio Ceriotti alla viola e Aurelio Pizzuto al violoncello

Paolo Testa

Diplomato in organo e composizione al Conservatorio Statale "Giuseppe Verdi" di Milano sotto la guida di Luigi Benedetti, Paolo Testa esegue la sua musica da solista e in formazione, sia al pianoforte che all'organo.

Alessandro. Il privilegio di vivere nel duemila va sfruttato, così questo piano si avvale di un software sofisticato, risultato di anni di ricerca presso i laboratori dell'Istituto Nazionale di Scienze Applicate di Tolosa. Il grande pregio consiste nella versatilità della manipolazione del suono, che adatto all'acustica dell'ambiente. Ho a disposizione una tavolozza ricchissima di colori e sfumature, di effetti, così riesco sempre a costruire lo strumento giusto per quel concerto.

È come se avessi ogni volta un pianoforte diverso, ma con la comodità di suonare sempre lo stesso strumento.

Parlaci del "Quintetto italiano" che hai fondato nel 2008.

È stata una felice combinazione, non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di lavorare stabilmente con ciascuno di questi musicisti. Il nostro scopo è trasformare i pallini neri del pentagramma nelle vibrazioni e sensazioni di cui sono carichi. Tirarli fuori dalla carta, tradurli in suono, liberare l'energia! Praticamente si tratta del processo inverso rispetto alla composizione.

Le mie note servono a fissare sulla carta delle emozioni, lo spartito le custodisce, ma al momento opportuno noi le rimettiamo "in libertà", spargendole nell'aria . 🎵